

Steven ISSERLIS
Daniel Harding
Mahler Chamber Orchestra

FERRARA
Teatro Comunale
19.10.2012

Harding e Isserlis incantano tra applausi e richieste di bis

Il grande repertorio sinfonico irrompe nella stagione di Ferrara Musica e il Teatro Comunale si riempie. È facile cedere al desiderio d'andare ad ascoltare il Concerto in Si minore op.104 per violoncello e orchestra e la Sinfonia n.9 in Mi minore op.95 "Dal nuovo mondo" di Antonín Dvořák. E quando il direttore e il solista sono addirittura più celebri delle musiche che eseguiranno, allora il desiderio diventa tentazione. Ecco il risultato: teatro strapieno e lunghissimi applausi per il violoncellista britannico Steven Isserlis, che ha suonato diverse volte nel Comunale, sia come solista ospite di grandi orchestre, sia come camerista, sia come direttore. Il pubblico ferrarese lo ama. E lui lo sa, perché, entrando sul proscenio, ha risposto con emozione al plauso caloroso tributato prima della sua esibizione, stabilendo una palpabile empatia coi presenti. Applausi anche per il direttore Daniel Harding, ma il più amato dai ferraresi, in quel momento, era lui, Isserlis.

Quando tutti s'accomodano, si nota che Harding ha ridistribuito le sezioni secondo una disposizione poco consueta: violini divisi, a sinistra e a destra del podio, violoncelli al centro, viole sulla sinistra dei violoncelli, contrabbassi all'estrema sinistra, in posizione opposta a quella abituale, vicino ai corni. Capricci di Harding il provocatore? Certamente no, ma disposizione funzionale per dirigere con precisione il pizzicato dei violoncelli e dei contrabbassi, riempimento fondamentale di quanto il violoncello solista eseguirà nel primo e terzo movimento del concerto.

Dell'esecuzione c'è poco da raccontare: Isserlis è un gigante, la sua lettura del concerto di Dvořák si tiene lontano dalla veemenza, vuole ricordare piuttosto che il confronto fra il tutti e il solo può certamente affascinare quando diventi magniloquente, ma può innamorare se (e solo se) ai furori e agli impeti si sostituiscono i respiri e i sospiri. Le note fondamentali sono sempre quelle, quattro o cinque nel concerto di Dvořák, ma l'espressione cambia. Il trionfo del solista è decretato da un'ovazione del pubblico e dalla richiesta insistente di bis, che Isserlis soddisfa eseguendo due brani praticamente sconosciuti: il Song of the birds, di Pablo Casals (qui nella versione di Sally Beanish per violoncello solo) dalla struggente cantabilità; e il Chonguri, una danza a pizzico del compositore georgiano Tsintsadse che ha per titolo il nome di uno strumento cordofono un po' parente del nostro chitarrone barocco.